

Prefazione

di *Enzo Collotti*

Con il lavoro condotto da Carlo Gentile sulle fonti tedesche per la documentazione delle stragi nazifasciste nell'area regionale tra il 1943 e il 1945 la ricognizione avviata alla Regione Toscana perviene alla realizzazione di uno dei suoi principali obiettivi. Non poteva mancare, infatti, nel censimento delle fonti già avviato con la ricerca bibliografica¹ e con la guida agli archivi italiani e a quelli anglo-americani² il censimento relativo alla documentazione prodotta dagli attori primi, dai protagonisti, ossia dai comandi della Wehrmacht e delle forze di polizia e delle SS insistenti sul territorio.

Benché circoscritta alla ricerca sulle stragi, la minuziosa e puntuale ricostruzione delle fonti effettuata da Gentile consente in realtà di esplorare in maniera molto più approfondita e sistematica la situazione più generale dell'occupazione tedesca in Italia e non solo nell'area regionale toscana, assai più di quanto non fossimo in grado di fare sulla base della fonte più organica sin qui a disposizione, ossia delle carte delle Militärkommandanturen, le sole che sono state oggetto di raccolta e di studio sistematico³, contribuendo perciò a un sostanziale arricchimento del nostro patrimonio di informazioni.

Come risulta da un sommario esame, il lavoro compiuto da Gentile è certamente più di un semplice inventario delle fonti relative all'attività delle ventisei unità militari tedesche che si trovarono a operare e a transitare sul territorio regionale toscano. Attraverso l'individuazione dei carteggi e dei diversi comandi militari ai diversi livelli della gerarchia di comando e di responsabilità emerge da una parte la complessa rete interna nell'articolazione delle funzioni e dei poteri decisionali, dall'altra la testimonianza diretta degli interventi sul territorio, in modo da suggerire e prefigurare gli spunti e le linee guida di possibili ricerche sulla tematica specifica delle stragi. In tal modo il censimento delle fonti realizza pienamente la sua funzione di ausilio per la ricerca, non rimanere allo stadio di semplice informazione tutta da decrittare, anche se la semplice descrizione ed enumerazione dei fondi dà conto di per sé di una grande ricchezza di materiale e di un'imponente organizzazione burocratica destinata alla loro conservazione.

I fondi esaminati da Gentile sono essenzialmente quelli del Bundesarchiv della Repubblica federale tedesca, cui oggi sono stati aggregati i fondi già provenienti dagli archivi della Repubblica democratica (DDR) dell'est, sia quelli provenienti dal vecchio archivio militare di Friburgo, sia dalla vecchia centrale di Coblenza del Bundesarchiv, sia dalla sede berlinese che da alcune sezioni particolari (Aquisgrana, Ludwigsburg), con l'aggiunta di sedi archivistiche (l'Archivio di Stato di Norimberga) e di altra natura contenenti comunque materiali che interessano la tematica presa in considerazione. Particolare interesse riveste sicuramente la segnalazione di fonti generalmente poco frequentate dagli studi, come per esempio le fonti fotografiche e cinematografiche che qui sono invece opportunamente censite e richiamate all'attenzione dei ricercatori. Lo stesso vale per il materiale cartografico che Gentile appositamente segnala sia perché non era stato in precedenza incluso nella microfilmatura dei documenti che ne avevano fatto le autorità americane, sia per una sostanziale ragione di merito, ossia perché rende possibile l'identificazione della dislocazione delle forze tedesche grazie alla possibilità di decodificare la numerazione sostitutiva dei nomi delle località.

Non ultimo pregio del lavoro effettuato da Gentile risiede nel fatto che egli non si limita a riferire ciò che esiste negli archivi ma tenta anche una valutazione delle consistenze segnalando il grado di completezza e, più spesso, di lacunosità del materiale. Con tutto questo il nostro livello di informazione sull'esistenza delle fonti e sul livello della loro estensione e disponibilità risulta notevolmente accresciuto rispetto allo standard delle conoscenze che avevamo in precedenza. Al di

lità del materiale documentario coevo alle attività svolte dalle unità della Wehrmacht, comprese forze dell'aeronautica e navali, e delle SS e della polizia nel corso della seconda guerra mondiale con riferimento specifico ai mesi della loro permanenza sul suolo dell'area regionale toscana, il censimento segnala anche una limitata serie di materiali relativi all'attività svolta nel dopoguerra dalla magistratura tedesca in occasione di procedimenti giudiziari per crimini commessi nella condotta bellica delle truppe tedesche contro la popolazione civile, sia con riferimento alle disposizioni generali per la "lotta contro le bande", che il più delle volte diedero occasione alla "guerra contro i civili" che finirono per essere in numerosissimi casi il vero bersaglio delle azioni repressive, sia con riferimento ancora più specifico ai casi (non più di una decina) di istruttorie o di procedimenti portati a termine in occasione di uccisioni di civili in località ben determinate. I molti casi di archiviazione cui diedero luogo questi procedimenti sono una volta di più una testimonianza della difficoltà di pervenire alla ricostruzione dei fatti e delle responsabilità a distanza di tempo dagli accadimenti e pertanto tenendo conto anche delle incertezze del ricordo e delle disposizioni dei parenti delle vittime e di testimoni oculari o degli stessi appartenenti ai reparti incriminati, che giocavano a ribaltare le responsabilità per sottrarsi a un verdetto di colpevolezza.

Un censimento delle fonti serve per approfondire le ricerche o per trarne spunto per avviarne di nuove. Nel trarre perciò una valutazione del tutto provvisoria della meritoria fatica di Carlo Gentile non si tratta di anticipare risultati che potrebbero derivare soltanto da un ben più articolato percorso, ma soltanto di sviluppare qualche considerazione suggerita dallo stato della situazione documentaria che ci viene descritta e dalle discrete indicazioni che lo stesso Gentile trae dalla massa dei materiali che ha preso in considerazione.

Sul piano generale la riflessione su questo ampio repertorio di documentazione sugli archivi tedeschi ci porta a formulare per prima cosa la considerazione di quanto lavoro resta ancora da fare, nonostante gli studi che già conosciamo, per pervenire a una conoscenza sufficientemente analitica delle vicende vissute dalla regione nel corso della seconda guerra mondiale con specifico riferimento alla presenza delle forze armate tedesche dopo l'armistizio del 1943. Al di là della conoscenza specifica di molti dettagli relativi alla problematica delle stragi è la cornice stessa entro la quale questi eventi si collocano che può ricevere nuova e più sicura luce dall'utilizzazione di queste fonti. Ne viene riproposta la periodizzazione stessa della presenza dalla Wehrmacht e delle fasi operative entro le quali si collocano gli episodi di "guerra ai civili" che siamo soliti racchiudere nella definizione di stragi. Come è ovvio, non possiamo presumere che lo studio nella massima estensione di fonti fin qui non utilizzate possa colmare tutti i vuoti o le insufficienze di conoscenza che abbiamo finora lamentato, anche perché al di là dello stato deficitario dell'informazione le stesse fonti di nuova acquisizione si presentano con un margine difficilmente definibile di incompletezza.

Più importante appare comunque una seconda definizione, relativa alla possibilità di pervenire a una migliore definizione della tipologia delle stragi, che non è un'esigenza astratta di sistematizzazione teorica ma risponde direttamente alla ricostruzione storica di ciascun singolo evento, per quanto attiene non soltanto alla materialità del fatto ma al tentativo di precisarne le motivazioni, di individuarne gli agenti materiali (ad opera di quali reparti, la natura di questi, la formazione degli uomini che ne facevano parte, i loro comandanti) proprio per cercare di determinare i presupposti, le intenzionalità, le circostanze concomitanti. Mi pare che dalla ricerca documentaria di Gentile risulti sufficientemente evidente la difficoltà di leggere nelle carte di parte tedesca una distinzione netta tra le relazioni su operazioni militari in senso stretto e le spedizioni punitive contro le popolazioni spesso di intere località quasi sempre mascherate sotto la categoria della *Bandenbekämpfung* o della "rappresaglia", il cui uso e la cui strumentalizzazione pongono all'interprete, come a suo tempo posero a chiunque avesse avviato istruttorie per accertare la natura dei fatti e delle responsabilità, necessità di capillari analisi non soltanto fattuali. La lodevole prudenza critica che induce Gentile a parlare di «un uso eccessivo della rappresaglia» che parte dalle

forze tedesche nel quadro di «una intenzionale estrema radicalizzazione della politica repressiva» richiama l'attenzione sul complesso della condotta delle forze tedesche in Italia ben al di là del caso della Toscana. È il complesso dell'intera strategia della guerra antipartigiana e del passaggio da semplici azioni di polizia a metodi di guerra guerreggiata secondo la programmazione di Kesselring e dei suoi comandi che riceve dalla ricognizione accurata di Gentile conferme e nuovi spunti di approfondimento. Fondamentale ci pare comunque il riconoscimento che in alcuni casi «il nesso causale con l'attività partigiana è soltanto apparente e che alcune stragi furono originate, più che da un concreto episodio di resistenza, dall'immaginario collettivo di un esercito in preda ad una irrazionale “psicosi del partigiano”, che portava i suoi membri a vedere in ogni civile un potenziale nemico». Dal punto di vista della critica delle fonti le informazioni che si ricavano dall'ampia documentazione censita per quanto essenziali e insostituibili risultano pur sempre parziali e non esaustive e concorrono a una rappresentazione da parte tedesca deformata e semplificata a uso polemico e di comodo dei comandi tedeschi, che se ne servirono per legittimare i comportamenti delle unità da essi dipendenti.

Un ultimo cenno, infine, vale la pena di fare a proposito dei documenti della magistratura tedesca provenienti dalla sezione del Bundesarchiv di Ludwigsburg, ossia dalla Centrale per le indagini sui crimini del nazionalsocialismo. È questo il campo di indagine che ha sollevato anche forti reazioni di opinione pubblica a proposito dei rapporti intercorsi tra la magistratura italiana e quella tedesca negli anni Sessanta e sintetizzata nella vicenda dell'“armadio della vergogna”. Le notizie che Gentile ci fornisce in proposito possono aiutare a uscire da una versione semplicistica delle tesi correnti – contrariamente all'ipotesi di un supposto disimpegno delle autorità tedesche risulta viceversa confermato un vivo interessamento della magistratura tedesca al chiarimento dei crimini denunciati e a porsi interrogativi capaci di meglio problematizzare le origini dell'occultamento di quella preziosa documentazione.

ENZO COLLOTTI

Note

1. V. Galimi, S. Duranti (a cura di), *Le stragi nazifasciste in Toscana 1943-45. 1. Guida bibliografica alla memoria*, Carocci, Roma 2003.

2. R. Absalom, P. Carucci, A. Franceschini, J. Lambertz, F. Nudi, S. Slaviero (a cura di), *Le stragi nazifasciste in Toscana 1943-45. 2. Guida alle fonti archivistiche. Gli archivi italiani e alleati*, Carocci, Roma 2004.

3. Istituto storico della Resistenza in Toscana, *Toscana occupata. Rapporti delle Militärkommandanturen 1943-1944*, introduzione di M. Palla, trad. di R. Mauri-Mori, Olschki, Firenze 1997.

Introduzione

di *Carlo Gentile*

Che uno studio dei crimini del nazismo in un qualsiasi paese occupato durante la seconda guerra mondiale non possa prescindere dall'apporto della documentazione originale tedesca è una cosa ovvia. Essa fa ormai parte del consolidato repertorio di fonti sulla guerra nazista utilizzate dagli storici anche nel nostro paese, come dimostrano soprattutto i numerosi volumi dedicati alle stragi in Italia e in Toscana pubblicati negli ultimi quindici anni¹. Sebbene molta parte di questa documentazione sia da tempo nota, è necessario ricordare che negli anni più recenti essa si è arricchita di molti materiali ancora poco conosciuti. Lo scopo di questa guida è quello di fornire agli studiosi e a tutte le persone interessate alla storia dei massacri in Toscana uno strumento di ricerca aggiornato che renda conto delle recenti acquisizioni documentarie e di quei materiali che le modifiche dei parametri della ricerca storiografica dei recenti anni hanno messo al centro dell'attenzione degli studiosi.

Una prima constatazione da fare è quella che il grosso del materiale tedesco per lo studio delle stragi rientra nella categoria della documentazione ufficiale militare. Si pensi a questo proposito alla lunga schiera dei diari di guerra e dei carteggi di unità e comandi delle truppe di occupazione. Accanto a queste fonti di vecchia acquisizione ne troviamo di nuove, come il materiale iconografico dei reparti di propaganda al seguito delle truppe tedesche o gli epistolari e i diari dei soldati al fronte e tutta quella ampia massa di dati che ci permettono di ricostruire il profilo sociale delle unità dei perpetratori e le biografie dei loro uomini.

In larga parte si tratta di materiali coevi, prodotti nell'immediatezza dei fatti ai quali essi fanno riferimento. Un'attenzione specifica merita però anche la documentazione emersa nel dopoguerra in contesti diversi da quello bellico. La memorialistica, per esempio, rientra in questo gruppo, come anche i materiali scaturiti dalle indagini su singoli episodi di strage condotte in un primo tempo dalle autorità alleate e italiane e poi anche in Germania, da quelle della Repubblica federale tedesca.

In gran parte si tratta di documenti provenienti dagli uffici e dalle furerie di quei comandi militari e polizieschi ai quali erano subordinate le unità dei combattenti della "guerra ai civili", per usare il pregnante termine introdotto nella discussione storiografica da Paolo Pezzino e Michele Battini², ovvero, i perpetratori delle stragi. Quella tedesca è una documentazione diretta su come l'esercito di occupazione si poneva nei confronti del paese occupato e della sua popolazione, divisa tra i collaboratori, i fascisti e i filotedeschi, e il "nemico", gli antifascisti, il movimento di Resistenza e la popolazione che gli forniva appoggio. È anche fonte diretta su come l'occupante intendeva combattere questa guerra e quali mezzi intendeva usare per sconfiggere l'avversario. Ed è in particolare di questo aspetto della ricerca che la documentazione tedesca dà atto, sebbene tra "rimozioni" e vere e proprie falsificazioni.

Si ritrova in molti di questi documenti la suddivisione della popolazione italiana in "amici" e "nemici", soprattutto negli ordini operativi per la "lotta alle bande" emessi dai comandi militari e di polizia, laddove per esempio, nel caso specifico, si fa riferimento alle categorie di cittadini italiani da catturare come ostaggi o quelle che ne vanno escluse in ogni modo, come gli aderenti al Partito fascista e le loro famiglie. Lo stesso vale per le relazioni uscite dagli uffici informazioni (gli Ic-Abteilungen), la sezione degli stati maggiori tedeschi che più specificamente si occupava dell'attività di controllo del territorio e delle operazioni antipartigiane. Importante per questo aspetto è per esempio una serie di documenti del comando del LI Corpo d'armata, dai quali emerge già nell'autunno del 1943 una percezione della realtà italiana dominata dal contrasto tra l'ambiente ras-

sicurante delle città d'arte e delle colline toscane costellate di ville presso le quali trovano ospitalità gli ufficiali tedeschi e quello infido e pericoloso della montagna, dove trovano rifugio i partigiani e gli ex prigionieri fuggiti, un ambiente per il quale si raccomandano «esecuzioni sommarie» e «misure punitive» allo scopo di ristabilire il rispetto dell'autorità di occupazione. Sarà questa immagine distorta della realtà italiana di quel periodo a fornire un elemento costitutivo dell'idea del *Bandengebiet*, la “zona delle bande”, intesa come un'area a se stante al cui interno la popolazione è da considerare come nemica, che nel 1944 avrà un ruolo di primo piano nel determinare territorialmente le zone dei massacri in Toscana come in altre regioni. Molto rilevanti sotto l'aspetto quantitativo sono anche le segnalazioni delle azioni partigiane e delle ritorsioni tedesche contenute nei documenti sulla *Bandenlage*, la “situazione bande”. È qui che troviamo, sotto forma di quotidiane informative per il comando superiore, la maggior parte delle notizie sulle azioni partigiane, i rastrellamenti, le stragi e le rappresaglie.

Tuttavia, questa disponibilità di informazioni è tutt'altro che soddisfacente. I dati che ne trapiamo riproducono, infatti, una versione deformata della realtà, nella quale episodi che conosciamo come efferate stragi di civili sono presentati come regolari azioni di guerra e di controllo del territorio. Per rendersene conto basta prendere in esame il fascicolo dei messaggi quotidiani del comando della 14^a Armata, nei quali troviamo concreti riferimenti alle stragi di Sant'Anna di Stazzema, Bardine, Vinca, del Padule e a molte altre, tutte classificate come «operazioni contro le bande» (*Bandenunternehmen*)³. Ben di rado le vittime vengono identificate come civili, generalmente si parla di “nemici” o di “banditi” uccisi, o meglio, “abbattuti” in combattimento, in “tentativi di fuga” o come “ostaggi” giustiziati nelle rappresaglie che seguono gli agguati dei partigiani.

È questo uno dei principali e più immediati problemi che la documentazione tedesca pone a chi, come studioso o come persona in qualche modo interessata, intende affrontare il tema delle stragi di civili in Italia. Si tratta di un problema di critica delle fonti sostanzialmente noto da tempo e al quale lo storico tedesco Gerhard Schreiber ha fatto riferimento in un intervento del 1997⁴. Non si può che essere d'accordo con Schreiber quando egli afferma che, nella migliore delle ipotesi, i riferimenti alle stragi che si incontrano nelle fonti tedesche sono «vaghi e indiretti». La maggioranza delle disparate e frammentarie fonti tedesche che abbiamo su questo argomento e che saranno descritte più innanzi hanno in comune questa inquietante caratteristica del “dire e non dire”. L'analisi che lo storico britannico Mark Mazower ha dato della “risposta burocratica” alla strage perpetrata a Komeno nella Grecia dell'agosto 1943 è utile anche nel caso oggetto del nostro studio. Mazower ha sottoposto a un esame filologico le trasformazioni che la notizia della strage ha subito nel corso dei vari passaggi dal comando delle truppe direttamente responsabili, fino a raggiungere il comando generale di Atene. L'azione descritta dal reggimento come operazione contro i banditi nel corso della quale sarebbero periti 150 civili (in realtà le vittime, in gran parte donne e bambini, erano il doppio di questa cifra), divenne nel messaggio inviato dal comando di divisione un'operazione di rastrellamento nel corso della quale 150 “nemici” sarebbero stati uccisi. Presso il comando di Atene, l'allora tenente Kurt Waldheim completò l'opera di “camuffamento” della realtà, registrando la notizia nei seguenti termini: la città di Komeno sarebbe stata presa d'assalto dalle truppe tedesche contro forte resistenza avversaria e, nel corso di tale operazione, 150 nemici sarebbero periti⁵.

Esaminando i documenti, vediamo che qualcosa di molto simile avvenne anche in Italia nel 1944. Nel nostro caso la lacunosità dei fondi permette solo in parte di ricostruire questo processo di trasformazione, ma è chiaro che i meccanismi burocratici in azione furono praticamente identici. Rileggendo i bollettini militari tedeschi vediamo come i bagni di sangue non vengano affatto taciuti. Utilizzando tuttavia i moduli del linguaggio militare, la Wehrmacht ne nega il carattere di crimine di guerra. Questo, beninteso, non azzera necessariamente l'attendibilità della fonte tedesca. In gran parte i contenuti storici di questi documenti sono verificabili incrociandoli con fonti di altra provenienza, come quelle anglo-americane, partigiane o quelle prodotte dalle istituzioni della RSI e della Chie-

sa. È ovvio che, come tutti i documenti, anche questi vadano vagliati criticamente dallo storico che li utilizza nel suo lavoro. I problemi che queste fonti pongono non riguardano solo il campo della loro interpretazione, ma anche, molto più concretamente, la loro effettiva intelligibilità. Le indicazioni di località, per esempio, sono date nella maggioranza dei casi in base a un codice numerico che è indecifrabile senza l'ausilio di particolari carte geografiche (le cosiddette *Punktkarten*)⁶.

I

Documenti e archivi

Dove si trova la documentazione tedesca? È il Bundesarchiv-Militärarchiv di Friburgo, nella Germania federale, l'archivio più importante per la materia che stiamo esaminando. Questo ben noto ente custodisce la massa dei documenti prodotti dalle organizzazioni militari tedesche tra il 1870 e i nostri giorni⁷. Si tratta in ogni caso di una documentazione di eccezionale valore storico, impressionante per mole e ricchezza di dati, al cui interno purtroppo le vicissitudini del periodo bellico e dell'epoca immediatamente successiva al crollo della Germania hanno prodotto vuoti incalcolabili. Le distruzioni furono in parte dovute agli effetti di un bombardamento su Potsdam che colpì l'archivio dell'esercito nel 1945, ma in molti casi furono le stesse unità e comandi che, al momento del crollo finale, distrussero i loro carteggi segreti. Il materiale sopravvissuto fu preso in consegna dagli Alleati e portato negli Stati Uniti e a Londra. Negli anni Sessanta i documenti furono restituiti alla Repubblica federale dopo essere stati microfilmati⁸.

Quanto del materiale originale delle truppe e dei comandi tedeschi sia finito invece negli archivi dell'Europa orientale non è ancora conosciuto con precisione. Soltanto in alcuni e rari casi i documenti sono stati restituiti in ossequio alle leggi internazionali oppure, come è possibile da alcuni anni, parte dei materiali di unità tedesche conservati in originale a Belgrado e a Lubiana può essere consultata a Friburgo in fotocopia. Della vasta e ancora largamente inesplorata documentazione dei comandi e delle unità *Waffen-SS* e di polizia conservata presso l'Archivio storico dell'esercito ceco a Praga sono presenti a Friburgo i microfilm consegnati dal governo cecoslovacco alle autorità della DDR⁹. È da dire che comunque, dai primi sondaggi effettuati sui fondi di Praga, non emerge tra questi nuova documentazione specifica relativa a comandi e unità *SS* presenti nel nostro paese. Al contempo, tuttavia, non sappiamo quasi nulla di concreto a proposito dei carteggi militari tedeschi custoditi nell'Archivio "speciale" a Mosca, l'unico, forse, tra gli archivi dell'Europa orientale dal quale è possibile attendere delle sorprese per quanto riguarda lo studio del caso italiano¹⁰.

Particolarmente importanti sono invece gli archivi britannici (Public Record Office, PRO, e Imperial War Museum, IWM) e statunitensi (National Archives and Record Administration, NARA) che negli ultimi anni sono stati più volte visitati dagli studiosi italiani. I loro fondi conservano documenti originali di provenienza tedesca relativi all'attività repressiva svolta in Italia, in gran parte confiscati in preparazione dei processi per crimini di guerra. Fondamentali sono anche i numerosi fascicoli delle inchieste sui crimini di guerra nazisti in Italia delle commissioni britanniche e americane. In questi archivi si trova inoltre una mole impressionante di dati relativi a comandi e unità delle forze armate di occupazione e ricca di riferimenti a crimini di guerra, la quale finora è stata scarsamente utilizzata dagli studiosi¹¹. Non ancora valutabile con precisione è quanto si trova invece tra i materiali dell'Office of Strategic Services (OSS) e della Central Intelligence Agency (CIA) recentemente resi di dominio pubblico con il *Nazi War Crimes Disclosure Act* del 1998¹².

Per avere un'idea della dispersione dei fondi militari tedeschi ci basti pensare che solo di recente l'Imperial War Museum di Londra ha restituito alla Germania una serie di carteggi, tra i quali spiccano i diari di guerra di unità della Divisione Hermann Göring relativi alle operazioni nell'Italia meridionale che sono di grande interesse per lo studio delle stragi e delle razzie di mano-

dopera in Campania. Documenti originali dei reparti tedeschi sono stati sequestrati come “preda bellica” dalle formazioni partigiane e dalle autorità militari del Regno del Sud e si trovano in alcuni archivi degli Istituti della Resistenza¹³, nell’archivio dell’Ufficio storico dello stato maggiore dell’esercito¹⁴ e presso l’Archivio centrale dello Stato a Roma¹⁵.

Nonostante la loro frammentarietà le fonti tedesche rappresentano ormai da anni la base degli studi sui temi dell’occupazione e della repressione antipartigiana nonché su quello delle stragi e della violenza di guerra negli anni 1943-45¹⁶. Nel corso degli ultimi anni la documentazione degli archivi tedeschi sulla Toscana è stata a più riprese oggetto di studio. Nell’ambito di tutte queste ricerche sono stati naturalmente acquisiti documenti dal Bundesarchiv. Ma questo è avvenuto in maniera per lo più frammentaria per mano di singoli storici e istituzioni. La raccolta sicuramente più completa è quella dell’Istituto storico della Resistenza toscana (ISRT), tra le prime istituzioni italiane del settore a riconoscere l’importanza dei documenti tedeschi. Presso il suo archivio è disponibile la serie completa dei microfilm relativi ai comandi e alle truppe tedesche in Toscana provenienti dai National Archives di Washington. I materiali microfilmati sono in larga parte identici a quelli conservati dal Bundesarchiv-Militärarchiv di Friburgo, anche se, tuttavia, ordinati in maniera molto diversa e spesso incompleti rispetto ai fondi originali. I microfilm non comprendono, per esempio, la documentazione di più recente acquisizione e tutti quei materiali che non sono stati inclusi nella campagna di microfilmatura degli anni Cinquanta e Sessanta riguardante in particolare la cartografia. Un raffronto tra i materiali microfilmati e il contenuto dei fondi originali conservati in Germania è ora possibile per mezzo di una concordanza elaborata nell’ambito di questo progetto.

Nonostante le gravi lacune che abbiamo rammentato innanzi, il materiale documentario tedesco che riguarda l’area toscana è copioso. E questo non può sorprendere se teniamo conto del fatto che, tra il settembre 1943 e la liberazione, furono dislocate o di passaggio in questa regione non meno di 26 divisioni tedesche inquadrati in due armate e sei corpi d’armata e, accanto ad esse, innumerevoli unità e comandi minori dell’esercito, dell’aviazione, delle batterie contraeree e delle trasmissioni, della marina militare e civile, delle forze di polizia SS e di varie specialità come trasporti, genio, costruzioni e così via, per un totale di almeno 200-250.000 uomini in armi.

Notevoli per la mole dei dati e la loro completezza sono i messaggi giornalieri inviati dal comandante supremo del Sud-Ovest, Kesselring (*Oberbefehlshaber Südwest*), al comando supremo dell’esercito (Oberkommando des Heeres, OKH) contenuti nel fondo RH 2 del Bundesarchiv-Militärarchiv, mentre sono molto frammentari, sebbene non privi di materiali di interesse per il nostro studio, i carteggi del comando supremo del Sud-Ovest nel fondo RH 19 XI. Ma, se i carteggi del comando di Kesselring sono andati in gran parte perduti, è invece abbastanza completa la documentazione dei due comandi di armata, la quale, partendo dal 1943, arriva a coprire l’intera estate del 1944 e, in alcuni casi, raggiunge anche il tardo autunno e l’inverno successivo. Per quanto riguarda lo studio delle stragi in Toscana, questi materiali sono di importanza centrale, in particolare i diari storici e gli allegati della 14^a Armata (Armeekorps 14), il comando che fu responsabile per l’intero territorio toscano a ovest della linea Firenze-Siena. Particolarmente ricchi di dati sono i fascicoli contenenti i messaggi e bollettini giornalieri degli uffici operazioni e informazioni (Abteilung Ia e Ic) dello stato maggiore operativo (buste RH 20-14/56 e RH 20-14/114).

Decisamente più rada è la documentazione che è rimasta dei comandi di corpo d’armata. A parte poche eccezioni, essa contiene materiali solo fino al giugno o al luglio 1944. Praticamente inesistente la documentazione del I Fallschirm-Korps, mentre quasi integra è quella del LI Gebirgskorps (RH 24-51). Degna di nota quella dell’Armeegruppe del generale von Zangen (RH 24-87) e quella del LXXV Armeekorps (RH 24-75) con dati su numerose operazioni di rastrellamento e stragi tra la primavera e il luglio 1944. Molto lacunosa è invece la documentazione di divisioni e unità minori, i cui carteggi, a parte rarissime eccezioni, raggiungono in genere gli ultimi mesi del 1943, lasciando quindi fuori il periodo del loro passaggio attraverso la Toscana. Soltanto di pochissime unità si con-

servano materiali relativi al periodo più tardo. Tra queste il caso più notevole è quello della 114. Jäger-Division, impegnata nell'agosto 1944 nella Val Tiberina (RH 26-114). Esistono ancora alcuni singoli documenti di interesse per il nostro tema tra i carteggi del comando e di reparti della 15. Panzergrenadier, della 26. Panzer, della 65. e della 305. Infanterie-Division. Praticamente inesistenti invece i fondi delle due divisioni responsabili delle maggiori stragi, la 16. Panzer-Grenadier-Division Reichsführer-SS e la divisione Hermann Göring. Per quanto riguarda la prima, tuttavia, sarà possibile recuperare notizie del suo operato nei fondi dei comandi superiori e in particolare tra i materiali della 14^a Armata, tra i cui fascicoli, come abbiamo già accennato, troviamo dovizia di informazioni sull'attività repressiva e dati direttamente riconducibili a stragi o crimini di guerra commesse dalla divisione SS.

Praticamente inesistente la documentazione di reparti minori specificamente impegnati nella guerra antipartigiana in Toscana, come il battaglione della Scuola militare alpina Mittenwald, il battaglione operativo dei servizi segreti militari Brandenburg, la "scuola per la lotta alle bande" del capitano Volker Seifert. Anche in questo caso, tuttavia, la loro attività ha lasciato tracce significative nei fondi dei superiori comandi di armata e di corpo d'armata. Elementi per una ricostruzione delle attività del Mittenwald, attivo nell'area apuana e nell'Appennino tosco-emiliano e ligure, le forniscono i materiali del LXXV Corpo d'armata e della 14^a Armata. Per il Battaglione Brandenburg sarà necessario sfogliare la documentazione della 10^a Armata (RH 20-10), per la "scuola antipartigiana" i fascicoli del XIV Corpo d'armata corazzato (RH 24-14) e della 14^a Armata. Di notevole interesse tra i materiali del Bundesarchiv sono i fondi della Kriegsmarine conservati a Friburgo e assai completi, dai quali è possibile trarre importanti informazioni sulla situazione delle aree costiere toscane.

Degno di nota è il fondo R 70 Polizeidienststellen in Italien, in breve R 70 Italien, che conserva materiali dei comandi di polizia e SS di stanza nel nostro paese. Per quanto concerne il territorio toscano troviamo al suo interno vari documenti relativi all'attività e al personale del comando SS di Firenze e ai reparti di polizia qui dislocati, come le compagnie del SS-Polizei-Regiment 15 e i plotoni di Gendarmerie, impegnati soprattutto nella sorveglianza alle vie di comunicazione tra Bologna e Roma, e a reparti più direttamente inseriti nella "lotta alle bande", come il 3^o Battaglione Volontari di polizia Italia, responsabile della strage della Niccioleta.

Il Bundesarchiv conserva anche un'ampia documentazione iconografica che raccoglie le immagini scattate dai fotogiornalisti delle Propaganda-Kompanien allo scopo di documentare in maniera ufficiale le operazioni militari e le conquiste del Terzo Reich. Circa 1.100.000 immagini sono conservate nel fondo Bild 101 della fototeca del Bundesarchiv di Coblenza. Di esse, circa 25-30.000 sono state scattate in Italia tra l'estate 1943 e l'estate 1944 e alcune migliaia sono state scattate in Toscana. Assai rare sono tuttavia le immagini direttamente riconducibili ad attività repressive e violenze contro civili e partigiani. Segnaliamo a questo proposito immagini scattate nei Balcani, in Grecia (Corfù), Francia e Corsica sul disarmo e le azioni di guerra contro le truppe italiane, una sequenza dell'eccidio di Barletta del 13 settembre 1943, l'impiccagione di tre partigiani a Rimini e la fucilazione di antifascisti a Milano nell'agosto 1944 e varie sequenze relative ad azioni di rastrellamento nelle aree alpine e appenniniche¹⁷.

Un notevole contributo agli studi sulle stragi naziste in Italia, sia per quanto concerne la ricostruzione in dettaglio di singoli episodi, sia per l'approfondimento e l'analisi della questione delle responsabilità concrete di particolari unità o del grado di coinvolgimento effettivo nelle stragi di formazioni militari, SS o di polizia, nonché per lo studio della loro struttura interna, è fornito dalla documentazione della Deutsche Dienststelle (WAST) di Berlino. Tuttavia, a causa della sua straordinaria ampiezza e della sua particolare configurazione di documentazione strettamente personale, e pertanto soggetta a una assai rigida normativa in materia di trattazione dei dati, lo studio sistematico dei suoi fondi si presenta di non sempre facile attuazione¹⁸.

I documenti della magistratura tedesca

In un numero limitato di casi specifici si potrà far ricorso anche al materiale raccolto nel corso degli anni Sessanta dalla Zentrale Stelle der Landesjustizverwaltungen zur Aufklärung von NS-Verbrechen (ZSL), ovvero l'Ufficio centrale delle amministrazioni regionali della giustizia per le indagini sui crimini del nazionalsocialismo, che ha sede a Ludwigsburg, presso Stoccarda. Creata alla fine del 1958, la ZSL ha aperto oltre 7.250 indagini preliminari e indagato molte migliaia di cittadini tedeschi. Con il suo passaggio sotto il controllo del Bundesarchiv a partire dal 1° gennaio 2000, anche questa istituzione offre buone condizioni di lavoro per gli storici. I materiali delle indagini sui crimini di guerra nazisti condotte dalle autorità giudiziarie della Repubblica federale tedesca di interesse per lo studio delle stragi in Toscana (ma non solo) sono notevoli. Per quanto riguarda l'Italia, la ZSL ha aperto, in gran parte nella seconda metà degli anni Sessanta, dozzine di procedimenti di indagini, poi affidati alle autorità giudiziarie competenti. I casi più recenti sono quelli per le stragi di Sant'Anna di Stazzema, Marzabotto, Vallucchiole e Civitella, aperti, dopo una lunga pausa nelle indagini, sull'onda dei procedimenti attualmente in corso presso le procure militari italiane. I casi di crimini di guerra toscani indagati dalle magistrature tedesche sono in tutto una decina e riguardano i seguenti eccidi: Asciano Pisano, Castiglion Fibocchi e San Giustino Valdarno, Cevoli, Lagacciolo e Podernovo, le stragi della Lucchesia e dell'area pisana, Montecatini e Monsummano, Ponte Buggianese, Rifredi Castello, San Polo, Sansepolcro e Niccioleta. I materiali raccolti dagli inquirenti tedeschi, e in particolare i verbali delle deposizioni di testimoni e indagati, sono quasi sempre di estremo interesse e in molti casi aggiungono elementi di novità alla conoscenza dello svolgimento dei crimini¹⁹.

Ad esclusione del procedimento per la strage di Rifredi Castello, avviato nel 1971 su iniziativa autonoma della magistratura tedesca, e di quello per la strage della Niccioleta, che prese avvio da una denuncia di Simon Wiesenthal, i procedimenti giudiziari elencati appartengono al gruppo di oltre quaranta fascicoli trasmessi nel 1965 dal governo italiano alla Germania. La trasmissione di questi atti avvenne in risposta a un appello lanciato dal governo di Bonn nel dicembre 1964, all'apice della discussione parlamentare sulla prescrivibilità dei crimini di omicidio del nazionalsocialismo (*Verjährungsdebatte*, 9 dicembre 1964), ai paesi occupati dai nazisti, nel quale si chiedeva l'invio di documentazione relativa a crimini commessi durante il periodo nazionalsocialista e rimasti sconosciuti in Germania.

Non è questo il luogo per trattare in maniera adeguata il complesso tema della mancata punizione dei nazisti colpevoli di crimini di guerra nel nostro paese, per cui mi limito a rimandare a quanto è stato scritto su questo tema da Filippo Focardi e Paolo Pezzino²⁰. Nemmeno è possibile descrivere il complicato contesto politico e giuridico che fa da sfondo a un intenso dibattito che coinvolse larga parte della società tedesca di quegli anni. Si tenga solo presente che la discussione politica e giuridica sulla punibilità dei crimini nazisti si avviò nel 1960 e, dopo un tortuoso percorso, si concluse nel 1979 con l'abolizione dei termini di prescrizione per i delitti di omicidio aggravato²¹.

Può invece interessare un aspetto fino a oggi sostanzialmente poco conosciuto dei contatti intercorsi tra la Germania e il nostro paese, un aspetto che permette di mettere meglio a fuoco la questione del cosiddetto "armadio della vergogna", nel quale, dal 1960 al 1994, scomparvero centinaia di fascicoli per crimini di guerra. Come vedremo, l'immagine diffusa dalla stampa italiana di questo "armadio segreto" necessita di alcune rettifiche e, sebbene né la sua esistenza né il suo carattere né, tanto meno, la mancanza di volontà politica di perseguire i criminali di guerra nel primo dopoguerra vengono messe in discussione da questo ritrovamento di documenti, la realtà che ne emerge è diversa e più sfumata della semplicistica versione giornalistica comunemente diffusa in Italia e all'estero.

La vicenda si svolse nell'arco di cinque mesi, tra il 21 dicembre 1964, data di un promemoria del governo tedesco che richiedeva l'invio della documentazione sui crimini nazisti nel nostro paese, e il 25 maggio dell'anno successivo, quando i documenti raccolti furono inoltrati in Germania dal ministero degli Esteri italiano. Nel periodo in cui avvennero questi fatti, la direzione del ministero pas-

sò tra varie mani, e questo spiega probabilmente la relativa lentezza della risposta italiana. Infatti, Giuseppe Saragat si era dimesso da ministro degli Esteri il 29 dicembre, nei giorni immediatamente successivi all'inoltro della domanda tedesca. Fino al 5 marzo il dicastero fu retto interinalmente dal premier Aldo Moro che, in quella data, nominò ministro Amintore Fanfani. Il 9 marzo 1965 il ministero degli Esteri inviava a sua volta al governo della Repubblica federale tramite l'ambasciata di Roma un promemoria nel quale si assicurava che «le competenti Autorità italiane continueranno, come in passato, a dare tutta la loro collaborazione al fine di reperire il materiale ancora sconosciuto riguardante gli eccidi compiuti durante il dominio del nazionalsocialismo». Nel documento la Farnesina affermava il proprio impegno affinché venissero «accertati in giudizio le responsabilità di quei delitti commessi durante il regime nazionalsocialista che hanno suscitato, e il cui ricordo ancora suscita, l'orrore dell'umanità», ricordando anche i «sentimenti generalmente diffusi presso l'opinione pubblica del Paese che chiede la punizione di tutti i criminali nazisti»²². La Farnesina interessò i ministeri di Grazia e Giustizia e della Difesa allo scopo di ottenere dalle Procure generali della Repubblica e dalla Procura generale militare la consegna del materiale richiesto dal governo tedesco e lo stesso giorno inviò un primo elenco di 44 omicidi commessi dalle truppe tedesche negli anni 1943-45 rimasti impuniti. La lista, del tutto parziale, elencava vari casi avvenuti in alcune province italiane (Cuneo, Trento, Lucca, Massa Carrara, Pisa, Messina e Udine²³) in territorio straniero (un caso in Jugoslavia e uno in un campo di prigionia in Germania) e conteneva evidenti errori e ripetizioni. L'elenco successivo, e definitivo, allegato ai fascicoli da consegnare alle autorità tedesche il 26 maggio 1965, è assai diverso, ma ben lontano dall'essere completo. È difficile, leggendo le liste dei procedimenti, capire quali furono i criteri della scelta operata dalle autorità giudiziarie interessate. La disparità dei casi raccolti e la loro scarsa rappresentatività rafforzano l'impressione che la scelta fu in gran parte casuale. Esclusi erano tutti i casi relativi a crimini già oggetto di un procedimento penale e per i quali la magistratura militare italiana aveva emesso in precedenza una sentenza, come i casi delle Fosse Ardeatine, del Padule di Fucecchio, Marzabotto e Civitella Val di Chiana, per esempio. In alcuni dei casi, in particolare quelli giunti dalle procure di Napoli e di Bari, erano ignoti gli autori (e in parte lo rimasero anche nelle successive indagini tedesche). Molte e gravi stragi furono incomprensibilmente escluse dal gruppo dei fascicoli inviati in Germania.

Una volta ricevuti i materiali dall'Italia, l'Ufficio centrale per le indagini sui crimini nazionalsocialisti di Ludwigsburg aprì le indagini preliminari e provvide all'identificazione degli imputati. Quindi affidò i procedimenti alle autorità giudiziarie nel cui ambito territoriale gli indagati risiedevano. Una volta passate in questa fase, le indagini seguirono il destino di migliaia di altri procedimenti per crimini di guerra in Germania. Bisogna osservare innanzitutto che le indagini furono condotte quasi sempre con grande serietà e professionalità da parte dei funzionari di polizia. Nella maggior parte dei casi l'accrescimento della conoscenza dei fatti, rispetto al livello iniziale della documentazione presentata dal governo italiano, fu significativo. Le indagini furono in quasi tutti i casi molto lente, ma è anche vero che furono sentiti numerosi testimoni (peraltro quasi esclusivamente ex militari tedeschi), il cui reperimento fu spesso molto difficile. Nonostante questi sforzi, è importante notare che per nessuna di queste indagini si pervenne a un rinvio a giudizio, né tanto meno a una condanna dei responsabili. I procedimenti, infatti, furono in gran parte archiviati agli inizi degli anni Settanta. Solo quello per le stragi di Sansepolcro e Niccioleto lo fu più tardi, nel 1982.

Non è possibile, in questa sede, trattare in maniera adeguata i problemi della politica giudiziaria nei confronti dei crimini di guerra in Germania. Si sappia che le principali motivazioni delle archiviazioni furono le seguenti:

1. Archiviazione per avvenuta prescrizione del reato perché considerato omicidio doloso semplice. Si tenga presente che mentre il reato di omicidio semplice (*Totschlag*, art. 212 del codice penale tedesco) è soggetto alla prescrizione di legge quindicennale, il reato di omicidio aggravato (*Mord*, art. 211 del codice penale tedesco), punito con l'ergastolo, la cui prescrizione è stata abolita alla fine degli anni Sessanta, non è considerato estinto e può essere perseguito ancora oggi, a distanza di ses-

sant'anni. I procedimenti per i casi di omicidio nei quali le procure non hanno ritenuto di ravvisare circostanze aggravate sono andati in prescrizione l'8 maggio 1960, a quindici anni dalla fine della guerra. Questo riguarda, per esempio, i casi di Sansepolcro, San Polo e di Monsummano.

2. Archiviazione per mancanza di prove (Ponte Buggianese, San Giustino e Castiglion Fibocchi).
3. Archiviazione motivata con l'impossibilità identificare i responsabili (Asciano, Niccioleta, Consuma).

3

Memorialistica e "storie di unità"

Dal punto di vista che qui ci interessa, è da considerare importante anche quanto può essere reperito nell'ambito della memorialistica. Forse non tanto quello che è stato prodotto dai vertici delle forze armate tedesche in Italia nell'immediato dopoguerra (le memorie di Kesselring sono un esempio "classico"), già conosciuto perché tradotto anche in lingua italiana, quanto quello che è stato scritto ai livelli medi e bassi della gerarchia militare, i comandanti di reparto, gli ufficiali subalterni, i sottufficiali e i soldati di truppa. Le memorie di questi uomini hanno avuto generalmente una diffusione molto ridotta, all'interno del gruppo familiare o delle associazioni reducistiche, e la loro accessibilità è di conseguenza limitata, ma non per questo andranno trascurate²⁴.

Di alcune delle unità coinvolte in attività criminali in Toscana esistono delle "storie ufficiali", una parte delle quali risale a vari decenni or sono – quelle della 26. Panzer-Division o della 65. Infanterie-Division –, altre sono più recenti, come quelle della divisione Hermann Göring e della Reichsführer-SS. Il valore di buona parte di queste pubblicazioni per lo studio delle stragi è fortemente inficiato dal loro carattere apologetico e dal fatto che i crimini vengono in quasi ogni caso negati o taciuti. La principale fonte sulla quale queste pubblicazioni si basano è la memorialistica, mentre le fonti originali di archivio sono usate in maniera fortemente selettiva. Nonostante questo, la loro consultazione può essere senz'altro utile e i dati ricavati dalla loro lettura spesso complementari a quelli forniti dalle fonti archivistiche²⁵.

Negli ultimi anni anche in Germania si è intensificato il lavoro di reperimento e di raccolta delle fonti cosiddette "soggettive". Sia per quanto riguarda la diaristica, sia l'epistolografia, molto cammino è stato fatto nel campo dello studio delle testimonianze scritte dai soldati comuni²⁶. Oggi sono diverse le istituzioni che conservano tali materiali: basti pensare alle centinaia di "lasciti testamentari" (*Nachlässe*) di ufficiali e soldati conservati presso il Bundesarchiv-Militärarchiv, per citare i due esempi principali.

Veniamo infine a parlare delle condizioni di accessibilità della documentazione tedesca in Germania. Innanzitutto, va menzionata l'ampia apertura alla ricerca storica che si riscontra presso tutti gli archivi tedeschi. La voce non di rado diffusa in altri paesi, tra i quali anche l'Italia, dell'inaccessibilità della documentazione archivistica tedesca del periodo 1933-45 è priva di qualsiasi fondamento. Questi materiali sono in realtà da decenni liberamente accessibili e consultabili. Il *Bundesarchivgesetz* prevede che i documenti versati all'archivio siano accessibili a trent'anni dalla data della loro origine, ma sono possibili deroghe per motivi di studio. Anche in Germania, come in altri paesi, tuttavia, la principale eccezione all'accessibilità dei documenti è posta dalle leggi per la protezione dei dati personali (*Datenschutz*) e riguarda specificamente tutto un complesso di materiali assai eterogenei tra i quali i diari di guerra e lettere private, i fascicoli personali, dati su procedimenti penali, testimonianze rese alla giustizia, referti medici ecc.

Il *Datenschutzgesetz* e l'*Archivgesetz* non sono uguali per tutte le istituzioni che li devono applicare. A livello regionale (*Land*) e federale (*Bund*) esistono diverse normative, tutte molto simili, ma non identiche²⁷. Per la Deutsche Dienststelle, per la quale vige il *Datenschutzgesetz* del Land Berlin, la riservatezza dei dati personali viene a decadere dieci anni dopo il decesso della persona interessata e, nel caso in cui la data del decesso non sia conosciuta, trascorsi novant'anni dalla na-

scita. I dati dei caduti della guerra sono liberamente accessibili; solo per le persone viventi o decedute da meno di dieci anni è necessario il permesso scritto degli interessati o dei loro familiari. Il *Bundesarchivgesetz* contempla invece un periodo di centodieci anni dalla nascita, nel caso la data di decesso sia ignota, o trenta dalla morte. Nella prassi, la documentazione è liberamente consultabile, ma il ricercatore è tenuto a impegnarsi all'osservazione delle norme di legge. La Zentrale Stelle der Landesjustizverwaltungen di Ludwigsburg è stata recentemente assorbita dal Bundesarchiv e le normative che regolano l'accesso ai dati di questa istituzione si sono di conseguenza uniformate a quelle previste dal *Bundesarchivgesetz*.

Note

1. Una lunga tradizione hanno i *case studies* incentrati sul territorio toscano, basti pensare agli studi pionieristici di Giovanni Verni e di Ivan Tognarini, cfr. I. Tognarini (a cura di), *Guerra di sterminio e Resistenza. La provincia di Arezzo 1943-1944*, ESI, Napoli 1990. Tuttavia, è soprattutto nel corso degli ultimi dieci anni che è apparsa una vera ondata di studi all'interno dei quali è stata utilizzata la documentazione tedesca. La bibliografia alla quale fare riferimento è quella di V. Galimi, S. Duranti (a cura di), *Le stragi nazifasciste in Toscana 1943-45. Guida bibliografica alla memoria*, Carocci, Roma 2003.

2. P. Pezzino, M. Battini, *Guerra ai civili. Occupazione tedesca e politica del massacro. Toscana 1944*, Marsilio, Venezia 1997.

3. Cfr. i messaggi in traduzione italiana di Giovanni Verni nel sito del progetto sulla memoria delle stragi della Regione Toscana, www.eccidi1943-44.toscana.it/diari/diari_it.htm.

4. G. Schreiber, *La documentazione dell'Archivio militare tedesco a Friburgo ed i massacri dei civili in Italia*, relazione presentata al seminario di studi *Identità e storia della Repubblica. Per una politica della memoria nell'Italia di oggi*, Roma, giugno 1997. La relazione di Schreiber è il più analitico repertorio di fonti militari tedesche sull'Italia occupata attualmente disponibile. Uno studio ampio e articolato sul tema della documentazione tedesca elaborato da Pierpaolo Battistelli nei primi anni Novanta non è mai stato dato alle stampe.

5. M. Mazower, *Inside Hitler's Greece. The Experience of Occupation 1941-44*, Yale, New Haven-London 1993, pp. 190 s.

6. Anche di questo problema si è voluto tenere conto, fornendo nella guida i dati relativi alla cartografia reperibile presso gli archivi tedeschi.

7. La principale guida a stampa ai fondi del Bundesarchiv è il seguente volume: F. Facius, H. Booms, H. Boberach (hrsg.), *Das Bundesarchiv und seine Bestände*, "Schriften des Bundesarchivs", 10, Boldt, Boppard 1997. Per lo studio in dettaglio dei fondi è necessario tuttavia fare riferimento agli appositi cataloghi consultabili solo presso le varie sedi del Bundesarchiv. Il Bundesarchiv è presente in rete con il sito www.bundesarchiv.de.

8. I materiali microfilmatis negli Stati Uniti e disponibili presso i National Archives di Washington sono stati parzialmente acquisiti anche in Italia e possono essere consultati presso l'archivio dell'Istituto per la storia della Resistenza in Toscana (ISRT) a Firenze e in quello dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia (INSMLI) a Milano, dove sono disponibili anche le relative guide, cfr. *Guides to German Records Microfilmed at Alexandria, Virginia*, voll. 1-98, NARA, Washington 1958-93.

9. La microfilmatura fu con tutta evidenza frammentaria. Anche sotto l'aspetto qualitativo i microfilm provenienti da Praga lasciano molto a desiderare. Per un provvisorio e probabilmente incompleto elenco dei fondi di Praga cfr. L. Václav, *Inventario dei fondi tedeschi del periodo della seconda guerra mondiale conservati nell'Archivio storico dell'esercito cecoslovacco di Praga*, in L. Cajani, B. Mantelli (a cura di), *Una certa Europa. Il collaborazionismo con le potenze dell'Asse 1939-1945. Le fonti*, Annali della Fondazione Luigi Micheletti, Brescia 1992, pp. 309-23.

10. G. Aly, S. Heim, *Das Zentrale Staatsarchiv in Moskau* ("Sonderarchiv"), *Rekonstruktion und Bestandsverzeichnis verschollen geglaubten Schriftguts aus der NS-Zeit*, Hans-Böckler-Stiftung, Düsseldorf 1992.

11. Questa documentazione, sostanzialmente *interrogation reports*, ovvero verbali di interrogatorio di prigionieri, si trova sparsa in diversi fondi del NARA, tra i quali i *record groups* 338 e 407, e nei carteggi di vari comandi e unità. I principali fondi di riferimento per le indagini sui crimini di guerra sono i *record groups* 153, 238, 338 presso il NARA. Al PRO cfr. soprattutto i fondi WO 204, in particolare i fascicoli 11465-11497, WO 235, relativo a processi per crimini di guerra in Italia, WO 310/103-206.

12. I materiali dell'OSS sono conservati nel *record group* 226. Oltre ai siti in rete degli archivi americani (www.archives.gov) e britannici (www.pro.gov.uk), cfr. G. Bradsher (a cura di), *Holocaust Era Assets: A Finding Aid to Records at the National Archives at College Park, Maryland*, US NARA, Washington 1999.

13. Per esempio a Udine, presso l'archivio dell'Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione, il fondo 3° Battaglione SS-Polizei-Regiment 12. Sui fondi degli istituti della Resistenza cfr. il volume fondamentale di G. Grassi (a cura di), *Guida agli archivi della Resistenza*, Ministero per i Beni culturali e ambientali, Pubblicazioni degli archivi di Stato, Strumenti 1C, Roma 1983.

14. L. Cajani, *Il Carteggio "Repubblica Sociale Italiana" conservato nell'Archivio dell'Ufficio storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (Roma)*, in Cajani, Mantelli (a cura di), *Una certa Europa*, cit., pp. 131-84. I documenti tedeschi si trovano nella busta 30, denominata *Carteggio relativo a unità germaniche (ordini emanati da comandi vari)*.

15. Il fondo di riferimento presso l'Archivio centrale dello Stato, Roma, è quello denominato *Uffici di polizia e comandi tedeschi in Italia*.

16. A partire dagli anni Sessanta il materiale documentario tedesco è stato utilizzato a più riprese, basti pensare ai primi lavori di Enzo Collotti. Più recenti sono gli studi di Lutz Klinkhammer.

17. Cfr. il capitolo *I tedeschi: l'immagine ufficiale*, in G. De Luna, A. Mignemi, C. Gentile (a cura di), *Storia fotografica della Repubblica sociale italiana*, Bollati Boringhieri, Torino 1997, pp. 209-91.

18. La Deutsche Dienststelle (WAST), situata a Reinickendorf, uno dei quartieri settentrionali di Berlino, dispone di uno schedario centrale (*Zentralkartei*) con 18 milioni di schede individuali di militari delle forze armate tedesche della seconda guerra mondiale, oltre 100 milioni di informazioni nominative nei registri delle piastriane di riconoscimento (*Erkennungsmarkenverzeichnissen*) e nelle liste dei trasferimenti di personale (*Personalveränderungen*), oltre 150 milioni di informazioni individuali negli elenchi delle perdite dei reparti militari (*Namentliche Verlustmeldungen*), 1 milione e mezzo di documenti relativi a prigionieri di guerra e internati in Germania, uno schedario centrale delle inumazioni nei cimiteri di guerra con dati su 900.000 caduti tedeschi della Grande Guerra e 3.100.000 di caduti della seconda guerra mondiale. Il sito in rete della Deutsche Dienststelle si trova all'indirizzo www.dd-wast.de. Le richieste di informazioni possono essere inoltrate per posta elettronica in lingua tedesca, inglese o francese.

19. Esiste un'ampia bibliografia sulla ZSL e sull'attività della giustizia tedesca del dopoguerra nella repressione dei crimini nazisti, generalmente in lingua tedesca e inglese. Tra i più noti A. Rückerl, *Die Strafverfolgung von NS-Verbrechen 1945-1978. Eine Dokumentation*, Müller, Heidelberg 1978. Anche Internet fornisce ottime possibilità di informazione su questo tema, cfr. il sito di Shoa.de (www.nachkriegsdeutschland.de) e in particolare il saggio di H.-L. Borgert, *Die Ludwigsburger Justizunterlagen im Bundesarchiv* (www.nachkriegsdeutschland.de/zentralstelle_ludwigsburg.html). Fondamentale il sito del progetto *Justiz und NS-Verbrechen* presso la facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Amsterdam (www.i.jur.uva.nl/junsv/).

20. F. Focardi, *La questione della punizione dei criminali di guerra in Italia dopo la fine del secondo conflitto mondiale*, in "Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken", 2000, 80, pp. 543-624; P. Pezzino, *Sui mancati processi in Italia ai criminali di guerra tedeschi*, in "Storia e memoria", 2002, 1, pp. 9-72.

21. Deutscher Bundestag (hrsg.), *Zur Verjährung nationalsozialistischer Verbrechen. Dokumentation der parlamentarischen Bewältigung des Problems 1960-1973*, 3 voll., Presse und Informationszentrum des Deutschen Bundestages, Bonn 1980. La storiografia sui processi tedeschi ai criminali nazisti è molto vasta e negli ultimi anni si è arricchita di importanti contributi, tra i quali segnaliamo N. Frei, *Vergangenheitspolitik: Die Anfänge der Bundesrepublik und die NS-Vergangenheit*, Beck, München 1996. Sulla memoria dei crimini nazisti in Germania cfr. R. Moeller, *War Stories: The Search for a Usable Past in the Federal Republic of Germany*, University of California Press, Berkeley 2001.

22. Politisches Archiv des Auswärtigen Amtes, Berlin, Bestand B 83, Band 1264, *NS-Kriegsverbrechen, Verjährung, Italien*. Ringrazio Rene Althammer che mi ha segnalato questa documentazione.

23. Per la Toscana l'elenco segnalava: uccisione di sette civili il 30 giugno a Valpromaro, di quattro civili lo stesso giorno a Gombitelli di Camaiole, di sette civili a Massarosa nei mesi di giugno e luglio del 1944, di tre civili il 5 agosto 1944 a Casoli di Camaiole, di trentotto civili l'8 agosto a Corsanico di Massarosa, di otto civili l'11 agosto a Massaciuccoli, di undici civili il 2 settembre a Massaciuccoli, di sedici civili il 4 settembre a Pieve di Camaiole, di diciannove a Pioppetti di Camaiole, di sette a Nocchi, di ventuno a Montemagno, di sette a Compignano e di quattro a San Martino di Freddana sempre a settembre. Per la provincia di Massa Carrara si citavano i casi di Bergiola Foscalina e delle Fosse del Frigido; per Pisa le stragi di Riparbella, quelle dette della Romagna, San Rossore di Pisa il 13 giugno 1944, quella detta della Niccioleto, la strage di Guardistallo del 29 giugno, tre eccidi presso Castelfranco di Sotto, uno a Santa Luce-Orciano, due uccisioni di un civile ciascuna avvenute a Lari il 13 luglio e il 21 agosto (?), l'eccidio di quattro persone a Castellina Marittima, l'uccisione di un civile presso Montopoli il 19 luglio e quella di diciannove civili a Piavola di Buti, sul Monte Pisano.

24. Alcuni esempi che riguardano la Divisione Hermann Göring: W. Bach, *Vom Garigliano zur Weichsel: 12. November 1943 bis 31. August 1944*; B. Kanert, *Einsatzberichte aus Italien: Salerno, Cassino, Nettuno, Bandenkampfeinsatz*; B. Mahler (hrsg.), *Die Chronik der 3. Kompanie*, dattiloscritto, 1996. Questi elaborati sono rintracciabili generalmente nelle biblioteche del Bundesarchiv-Militärarchiv e presso la Deutsche Dienststelle (WAST).

25. Alcuni esempi: K. A. Rust, *Der Weg der 1sten Panzer-Grenadier-Division von Sizilien nach Wesermünde*, vol. 1, *Sizilien - Florenz*, s.d.; G. Steiger, *26. Panzer-Division. Ihr Werden und Einsatz 1942 bis 1945*, Podzun-Pallas, Bad Nauheim 1957; A. Wanderwitz, *11. Kompanie Fallschirm-Jäger-Regiment 1 1939-1945*, Bremen 1976; J. Fössinger, *Die 334. Infanterie-Division bei der Cassino/Rom-Schlacht*, s.l. 1993; F. Kurowski, *Von der Polizeigruppe z.b.V. "Wecke" zum Fallschirmpanzerkorps "Hermann Göring"*, Biblio-Verlag, Osnabrück 1994; Truppenkameradschaft (hrsg.), *"Im gleichen Schritt und Tritt". Dokumentation der 16. SS-Panzergranadier-Division "Reichsführer-SS"*, Schild-Verlag, München 1998.

26. Sul tema dell'epistolografia di guerra le pubblicazioni degli ultimi anni sono numerose; tra le più importanti cfr. K. Latzel, *Deutsche Soldaten – nationalsozialistischer Krieg? Kriegererlebnis – Kriegererfahrung 1939-1945*, Schöningh, Paderborn 1998.

27. Questa materia è trattata in J. Birzer, *Archivgesetzliche Zugangsregelungen*, in "Der Archivar", XLVI, 3, 1993, pp. 410-24.